

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 NOVEMBRE

Fino a questo punto in cui scriviamo la tranquillità di Roma è intera, e promette di mantenersi imperturbabile. Basti sapere, che la Commissione straordinaria di sicurezza nominata in quei primi momenti ne quali era necessità prepararsi a tutto, non solo non ha agito giammai, ma neppure si è giammai riunita. E a che pro si sarebbe riunita? chi giunge in Roma la trova nelle sue condizioni abituali, che sono ben lungi dal far credere che fra queste mura sia avvenuta qualche cosa di straordinario, o qualsiasi politica novità. Eppure si è allontanato il Capo del Governo e Pontefice, e si è allontanato con indizj di abbandono, e di un lungo addio. Da che procede cotanta tranquillità? da disprezzo? da calcolo politico? da odio? —

Nò — Se Roma avesse odiato il suo capo, avrebbe fatto dimostrazioni di esultanza; ma nessuno esultò certamente della partenza di Pio IX. Se Roma avesse voluto trarre un partito politico dalla di lui partenza avrebbe acclamato in un punto la caduta del Governo temporale dei Papi. Se Roma tenesse in dispregio la presenza del Pontefice, Roma non avrebbe rispettato l'ultima volontà di Lui, espressa nell'autografo, che abbiamo già pubblicato.

Roma è tranquilla perchè ha coscienza della ragione e del dritto che condusse i suoi movimenti, e nulla teme di sinistro da parte dell'allontanato Pontefice perchè sarebbe ingiustizia. Ma facciamo pure le nostre previsioni secondo le ipotesi più o meno probabili.

V'è chi dice che il Papa abdiccherà; chi dice che farà una protesta; chi dice che forse manderà una scomunica, e ne manca chi suppone che ritornerà accompagnato da bajonette straniere.

Il Papa abdiccherà? ebbene! dobbiamo pensare che questo è un'affare di coscienza: se crede non poter adattare i suoi principj a tutto ciò che reclamano i Popoli per la libertà e la indipendenza, sarebbe una stranezza il pretendere ch'egli rinunziasse a' suoi principj, giusti o non giusti che sieno. Se i suoi principj non son giusti, è un fatto che finora gli avvenimenti non hanno saputo persuaderlo del contrario. Se il Papa adunque si trova nel bivio o di rinunciare ai principj che persiste a creder giusti, o di abbandonare la causa della libertà e dell'indipendenza italiana, a lui non resta che l'abdicazione. A noi dorrebbe certamente vederlo deporre il triregno che tanto folgorò sul suo capo; imperocchè s' Egli non è convinto della causa della libertà e dell'indipendenza, qual altro fra i Cardinali potrà succedergli che abbia delle convinzioni più liberali di lui? e avendo un Papa men liberale non solo di quanto richieggono i tempi, ma di quanto pur lo era Pio IX, che avverrà allora del Papato, e della Sede Romana? Che sia per avvenirne, sarà sempre a compiangersi, che l'Italia non abbia potuto ottenere l'adesione del Papato; ma Roma non ne avrà avuta la colpa; e però Roma è tranquilla.

Farà una protesta? ma contro quale atto? — Caduto il Ministero Rossi, il popolo si rese inerme, e senza minac-

cia alla piazza del Quirinale, e le sue dimande faceva presentare da rispettabile deputazione. Il modo adunque della dimanda era privo di qualsiasi concussione morale, o violenza: fu la temerità delle guardie svizzere che incominciò le offese, e diede cagione alla riazione popolare; la mischia, seppure non vogliono mascherarsi i fatti, fu tra svizzeri e popolo, e non per odio al Palazzo Apostolico, o per vendetta sulle persone che vi erano racchiuse. Se i svizzeri non avessero insultato il popolo, il popolo non sarebbe corso alle armi, e quando il Papa fece dire da Galletti al popolo ch'egli non intendeva di risolver nulla sotto l'impero della violenza, si consideri bene che allora trovavasi di già impegnata la mischia dai svizzeri contro il popolo; dimodochè è chiaro che al Papa si era fatto credere che quella mischia fosse un' assalto al Palazzo per violentare la di lui volontà, mentre, ripeteremo, era una mischia di corpo fra svizzeri e popolo senza alcun carattere politico. Passando ora dal modo alla cosa, il popolo dimandava un Ministero opportuno a mantenere la costituzione data dallo stesso Pontefice, e composto per la più parte di tali individui che già avean fatto parte di antecedente ministero; il popolo dimandava una Costituente per la federazione italiana, e questo non era più che un modo di attuare il concetto della Lega di cui il Papa stesso era stato iniziatore; si aggiunga a tutto ciò che il popolo non metteva condizioni assolute a questa Costituente, dimodochè si sarebbe potuto per via di trattative conciliarsi perfettamente su questo argomento. Dall'orlo dello stesso Pontefice non ammise neppure una Costituente assoluta, ma promise che se ne sarebbe trattato con le camere legislative, e il popolo si acquetò quantunque per la Costituente non ottenesse altro se non la permissione di trattarne nelle camere; per la qual cosa restava ancor liberissimo al Papa il Veto di questa legge come di qualunque altra, laddove non gliene fossero piacute le condizioni. Contro di che, e contro di chi potrebbe adunque protestare? Protestare contro un Ministero che lungi dal trarre profitto della partenza di lui per far divampare una rivoluzione radicale, si è reso così benemerito di Roma e dello Stato per la sua ferma e leale condotta? contro un Ministero la cui virtù salvando Roma dagli orrori della guerra civile ha salvato il Papato stesso dalla responsabilità di tutte le sue orribili conseguenze? un atto di riconoscenza deve il Papato a questo Ministero, non una protesta; una protesta sarebbe anche un'ingratitude! Protestare contro un Ministero la cui esistenza politica venne da lui medesimo confermata nell'atto che si allontanava? Se nol credeva capace di mantenere l'ordine e il rispetto delle leggi e della Costituzione, il Papa avrebbe dovuto non allontanarsi; ed invece si è allontanato confermandolo anzi al potere. Potrebbe ora protestare? e la protesta sarebbe onorevole? sarebbe giusta? — no; Roma dunque è tranquilla.

Una scomunica? — A ciò rispondiamo semplicemente, che nelle sue commozioni politiche Roma non ha mescolato nulla di questione religiosa. Il popolo crede che la religione sia la divina alleata della libertà politica e non

che la libertà politica debba o possa manomettere la religione. Che ne verrebbe da una scomunica? Siccome questa scomunica sarebbe contro coloro che avessero violato, la santità religiosa, nessuno crederebbe d'averla violata, e così quest'arme spirituale colpirebbe nel vuoto, e non ne verrebbe onore nè alla religione, nè al Papato. Oh! sarebbe purè bizzarro, che ai Romani fosse riservata quella scomunica che non venne fulminata contro a' eroi quando reiteratamente invadevano i sacri confini e i Romani non hanno manomesso nulla — non i diritti ecclesiastici, non le persone ecclesiastiche — Dei diritti non venne pur fatta parola; e delle persone oh! risponda il clero rimasto in Roma vedovato del suo Vescovo, e Capo! esso non fu mai tanto rispettato come in questi momenti; esso divide coi laici la tranquillità o, diremo meglio, se vi ha classe di popolo, che in mezzo alla tranquillità generale sia combattuta fra lo stupore, e il dolore, e l'ira, quella classe è il clero romano. Ma il clero romano non tema; imperocchè i mali comuni non dagli ultimi gradi della gerarchia provenivano, ma dalle più eminenti regioni dove il Papa stesso non ha avuto, e non ha neppure un amico: il clero romano non deve temere, perchè un Ministero liberale non fa accettazione o distinzione di persone innanzi alla legge. Ch'egli sia sempre leale, e fidente nel popolo, e il popolo saprà rispettarlo.

Un intervento straniero? ma le bajonette debbono ricondurre il Papa, o ricondurre la politica antecedente al giorno 16? Ricondurre il Papa? ma chi ha osato mai di scacciarlo da Roma? è forse questo il tempo delle fazioni de' Frangipane, o de' Colonnese, de' Savelli o de' Brancaleoni? o invece dimandiamo se mai fu tempo nella storia del Papato, in cui un Papa fosse così nell'amore e nella venerazione dei Romani come Pio IX. Le bajonette vorrebbero ricondurre la politica antecedente al giorno 16 di questo mese? Oh! bisognerebbe dunque supporre che Francia e Inghilterra venissero quà per obbligarci a riavere un soave ministero com'era il Ministero Rossi, e per obbligarci a distaccare il nostro Governo dalla causa dell'indipendenza italiana! Che altro potrebbero restaurare? è stato distrutto un Ministero reazionario, e una Politica anti-italiana; e le due grandi Nazioni verrebbero dunque a restaurar quelle infamie? che vengano le bajonette straniere. Da Pio IX non abbiamo giammai temuto questa invocazione che è il disonore dei Papi nella storia d'Italia. Ma vengano. La libertà, e la indipendenza saranno combattute, e noi saremo vinti e infelici per aver difesa una causa la più bella, la più generosa, la più santa che onorar possa la vita di un popolo. Ma non sarebbe stata un'ignominia aver rinunciato volontariamente alla libertà, e alla indipendenza? saremo combattuti, saremo forse vinti, e infelici; ma avremo salvato il nome, l'onore, l'idea; e l'avvenire sarà nostro certamente, perchè Iddio è per i magnanimi, non per i popoli vili. Roma è tranquilla.

La Diplomazia avrebbe pur voluto che prima conseguenza del suo brutto trionfo fosse stata l'anarchia nello stato Romano, onde giustificare l'intervenzione. Questa spe-

Appendice

Per dare un'altra convinzione del pericolo corso, e felicemente superato, pubblichiamo alcune notizie che riguardano gli antecedenti del Gen. Zucchi, desunte da due lettere scritte da persone degnissime di fede.

I.

Nel 1814, il General Zucchi era Governatore di Mantova, bloccata dall'Austriaco. Io era semplice Maresciallo; e mi occorreva di vederlo spesso al Rapporto della Piazza. Un bel giorno comparve più ilare, più cortese del solito, e congedando i sott' Uffiziali concorsi al Rapporto disse: siate forti, che Mantova non cederà sino a che avrà l'ultimo Pane. Partimmo contenti, perchè le provvigioni bastavano per tre anni.

Infattanto il Vicerè era sortito a Cavallo, e, la Viceregina, giù in Carozza per la medesima strada: nè si badava a quelle mosse, perchè erano giornaliere. Durò poco quella calma, chè ad

un' ora di notte, si bandiva a suon di tromba, nel domani all'Alba l'Armata Italiana evacuasse Mantova; ed in questo modo furono venduti sedicimila Italiani, che la presidiavano, sotto il Governo del Zucchi. Si sa, che il figlio di Giuseppina ritrasse gran premio di quella vendita: si sa pure, che il Connivente Zucchi, viveva, a Bologna, con una pensione dell'Austria: e, se si sa, che quel Valentuomo si salvava in Austria, dopo le mosse del 31, non si deve pure concludere, che Zucchi era d'intelligenza collo Straniero, che da gran tempo signoreggia la misera Italia? Non basta: di Zucchi in Austria non si faceva più parola; perchè si serbava, innominato, per altre bisogna. I movimenti del Friuli, della Terra infelice, in cui ebbi i natali, risuscitavano il Zucchi, che si eresse novellamente a Campione della libertà patria. Ma che fece nello scontro dei miseri Udinesi? Si tenne al largo: poi si ritirò a Palmanova, che ripose, a suo tempo, negli artigli d'Austria, quietissimamente. Perdio! questi era il nostro Ministro della Guerra? Questi sarà un Generale Pontificio?

Un Generale della Truppa, che deve cacciar lo Straniero? Che Dio ne allontani da tanto danno! Radetzky, e Welden sono aperti nemici, ed avranno da noi aperta guerra; ma se date tempo a Zucchi, occulto fautore di que' mostri, tanto i Vostri sforzi, che gli altri dei magnanimi Vostri Colleghi, torneranno vani allo Stato, e a tutta Italia.

II.

Io non posso perdonargli la resa di Palma, e la sua debolezza, condotta in faccia a Carlo Alberto in quel giorno 5 Agosto quando l'energia del Comandante della guardia nazionale poteva punire il traditore e salvare la Città e l'Italia.

Ora però ch' Ei viene a Roma non voglio tralasciare di raccomandare a te che tu ti impadronisca di quest' Uomo debole per il bene della nostra patria, prima che il partito gesuita prenda a dominarlo, e ricordargli il programma sul quale Egli promise quagli Esuli di regolarsi.

ranza è fallita: Una fantasia iberica doveva contare sopra un'agitazione popolare che avrebbe formato il fondo del quadro drammatico ... ma la fantasia iberica scambiò il buon senso romano per i cervelli degli *escamisados di Puerta Sol*, e ne deve essere desolatissima; ecco un dramma di meno nella letteratura dei diplomatici ... Martinez della Rosa farà un dramma di meno!

Ma la diplomazia ha già guadagnato molto complicando all'Italia le sue immense difficoltà politiche. Al fondo della cosa noi troviamo certamente questa sventura nell'allontanamento del Papa. Ma non ci diamo vinti per ciò. Quando le difficoltà sono complicate, i popoli si travagliano lungamente intorno al nodo fatale per discioglierlo; vi si provano, e vi si riprovano ancora ... ma viene il momento che la pazienza stancata diventa furore, e il fatal nodo si rompe col ferro.

SOLENNI FUNERALI PER I MARTIRI DI VIENNA

Questa mattina nella Chiesa di S. Andrea della Valle sono state celebrate solenni esequie per i martiri della libertà di Vienna. Il tempio era parato a bruno e nel mezzo sorgeva un catafalco con corrispondenti iscrizioni e guernito da bandiere tricolori italiane e germaniche. Dopo solenne messa accompagnata in musica da dugento cantanti, il chiarissimo Padre Ventura ha letto una orazione bellissima dove ha visibilmente mostrato i torti del gabinetto austriaco verso la religione e verso i popoli. Ha fatto notare che mentre nel Congresso di Vienna la protestante Inghilterra e la Scismatica Russia sostenevano le ragioni della Santa Sede, era sola l'Austria che si opponeva ingorda di stendere i suoi artigli sugli Stati ecclesiastici delle Romagne. Ha toccato maestrevolmente il sistema pagano del suo governo rivolto a materiali interessi malamente amministrati, benchè sempre con un'apparenza mentita di prosperità senza riguardo alle franchigie nazionali dei popoli diversi che componevano l'Impero. Ha conchiuso versando lodi ben meritate alle anime di quei generosi che combattendo per la libertà della patria contro la brutale forza de' Croati di Windisgrätz sono volate al cielo. Cogliendo poi dalla solennità l'occasione di toccare la partenza del Papa, ha lodato a cielo il contegno del Popolo Romano che non si è lasciato trascinare a disordini, consigliandolo a durare nella fiducia fin qui mostrata al ministero eletto da lui e approvato dal S. Padre.

La Chiesa era affollatissima e si distingueva il Presidente dei ministri Mons. Muzzarelli.

Il pubblico è concorde nel dar merito di avere iniziato questa funebre cerimonia così magnificamente diretta ai valorosi giovani che sogliono adunarsi nel *Caffè delle Belle Arti*, ritrovo di tutti gli Artisti d'ogni Nazione che dimorano a migliaia in questa metropoli delle Arti.

IL GENERALE GARIBALDI

Ai Fratelli della prima Legione Romana

Fratelli voi mi avete porta la mano, ed il mio cuore batte potentemente allo stringerla, perchè è la mano dei forti.

Dio benedica voi che potete scrivere senza profanarlo, sulla vostra bandiera, il sacro nome di Roma. Perocchè questo nome è santo così, che è delitto il proferirlo da chi non è grande.

Voi siete chiamati ad iniziare una nuova Era alla Patria nostra. L'Italia non esisterà finchè la sua insegna non s'ammeggi Una e Libera sul Campidoglio.

Ravenna 20 novembre 1848.

GARIBALDI

NOTIZIE

ROMA 27 novembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 novembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i sigg. Ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, di Grazia e Giustizia, e delle Finanze. Siede allo stesso banco il Senatore di Roma.

Si legge il processo verbale della penultima tornata, e viene approvato.

Si procede all'appello nominale, e si trovano presenti 49 Deputati.

Il Presidente dice restar fermo nella sua deliberazione di tenere la seduta benchè il numero non sia legale, per le stesse ragioni che addusse nell'ultima tornata. Comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati Ricci, Martini, Giovanardi, Pizzoli. Gli ultimi due appoggiano la rinuncia sul credere, che il mandato loro sia terminato coll'ultima tornata, colla quale restava compita la sessione dei tre mesi come è stabilito nello Statuto. Il Presidente però dice ritenere queste rinuncie solo come permessi di assenza, stantechè non è vero il motivo al quale sono appoggiate, perchè lo Statuto dice che il Pontefice apre, proroga e chiude la Camera; ora questa chiusura non è avvenuta, e la Camera legalmente costituita tiene legalmente le sue sedute in mezzo al severo e tranquillo contegno del popolo.

Lunati Ministro delle Finanze sale alla tribuna. Ei dice che appena salito al potere ha voluto osservare a

che stato si è: e ha veduto che per tutto il 48 ci vogliono altri scudi 600 mila.

I progetti da lui trovati in ministero per riparare al vuoto sono tre: 1. Emissione di nuovi beni del tesoro sopra i beni dell'appannaggio. 2. Emissione di tali beni sopra i beni camerali. 3. Continuare ad affrancare i canoni. Mostra che il secondo progetto è eseguibile più prontamente che gli altri, tantopiù che quei beni hanno un valore al di là di 600 mila scudi che si domandano. I beni da emettersi porteranno l'avviso d'essere stati emanati in forza di deliberazioni del Consiglio de' Deputati e dell'alto Consiglio. Presenta quindi il progetto di legge così concepito.

Art. 1. Saranno emessi sino alla somma di scudi 600 mila tanti beni con ipoteca sui beni camerali, de' quali il ministro delle finanze ha presentato elenco.

2. Questi beni saranno distinti in tre serie e avranno le condizioni de' beni emessi con le ministeriali de' 29 aprile, 5 giugno e 12 settembre 1848.

3. L'ammortizzazione si farà colle stesse regole dei beni già emessi dopo compita l'ammortizzazione de' medesimi in tre eguali rate ed in tre scadenze, e colla stessa distanza di un trimestre fra l'una e l'altra serie.

Art. 4. Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Il sig. Lunati quindi fa conoscere da che sia provenuto il deficit, cioè per aumenti stati necessari alla guerra, per aumenti concessi agli altri ministeri, per 60 mila scudi dati al municipio, 40 mila per i palazzi pontificii ecc.

Prega il Consiglio che presto avesse a deliberare, poichè il bisogno è urgente, e potrebbe arrivare un giorno in cui le casse pubbliche non potrebbero aprirsi.

La legge posta subito a voti è approvata all'unanimità.

Il Presidente invita alla tribuna il Relatore della Commissione permanente delle Finanze a leggere il rapporto.

Il relatore propone che prima di leggerlo la Camera compia il numero dei componenti la commissione, la quale manca di 5 membri. Si fanno le schede, e risultano eletti i sigg. Lauri, Massei, Mariani, Mayr, Ferrari.

Manzoni relatore legge il rapporto seguente.

Informazione degli studii fatti dei Deputati dalla commissione permanente sulle Finanze intorno ad oggetti di pubblica Amministrazione letta il giorno 29 novembre 1848 al Consiglio dei Deputati.

Signori:

La Commissione permanente dei Deputati per le Finanze fu istituita per riferire alla Camera sui preventivi che venivano redatti e presentati dai sig. Ministri spettanti alla gestione del 1849, e sopra ogni altro argomento di pubblica Amministrazione.

Due distintissime parti ha evidentemente questo mandato; l'una speciale riguardante il budget dello Stato, il quale per l'ora della discussione così si presentava ai deputati illustrato dagli studii e dalle osservazioni di questo collegio che di tal guisa loro ne agevolava la votazione; l'altra più vaga ed indeterminata, sull'amministrazione in genere, e a mio parere suggerita dal considerare che nell'esame dei conti preventivi, spesso accade di portarsi dai fatti all'altezza dei principii dai quali i fatti stessi dipendono, e che non possono spiegarsi o correggersi laddove se ne ignorino i principii.

Chi come voi, o Colleghi, s'intende di pubblica amministrazione scorge subito questa colleganza, perchè non occorra che io spenda parole a dimostrarla.

Dapoichè adunque, e le espressioni del mandato, e lo spirito di esso ci invitavano ad occuparci eziandio delle massime che reggono l'amministrazione, noi da ambedue prendemmo eccitamento per estenderci dentro la regione dei principii, e lo facemmo sì per la evidente necessità che ne ha la condizione dell'amministrazione nostra, e sì per poter prender le mosse onde veramente si conveniva incominciare, cioè non dalle estremità ma dal capo.

Brevemente dichiarerò l'ordine tenuto in questa facile analisi.

Come è indubitato che il fine della amministrazione pubblica è il curare la prosperità degli uomini riuniti in sociale convivenza; così è evidente non potersi quel fine raggiungere dove manchi la preventiva cognizione degli uomini e delle cose. Se soggetto dell'amministrazione è la società, è impossibile bene amministrarla senza conoscerla. Laonde, che noi siamo, quanti siamo, dove siamo ec. (gradi e modi di essere) che cose abbiamo, dove abbiamo, e quanto abbiamo (modi, e condizioni di possedere) sono i due gran fatti che l'amministratore deve aver sempre d'innanzi agli occhi. Ora la *Statistica* e il *Censo* suggeriscono i mezzi per tradurre in atto ed in cifre questi due fatti cardinali, così da noi appellati perchè senza di essi l'amministratore non può esser tale se non se di nome. Ed in vero (consentite che porti un caso pratico il quale chiarirà meglio le cose dette e riaprirà la strada a derivarne altre conseguenze) vuole l'amministratore estirpare il *vagabondaggio* colla e fomite della miseria e del delitto? Gli converrà prima sapere quanti sono i vagabondi, dove sono, e a quali classi sociali appartengono, e potrà poi, studiate le ragioni del male, apparecchiarsi i rimedii, i quali emaneranno dai poteri che appartengono alle diverse branche in cui la pubblica amministrazione si parte. Se l'amministratore crederà di estirpare il *vagabondaggio* coll'opera della morale, si rivolgerà all'istruzione; se col promuovere le industrie con savie ordinanze ed eccitamenti, e col togliere i vincoli che le inceppano, e col somministrare lavoro, ricorrerà all'opera del Ministero del Commercio;

se vedrà che le umane passioni sorgenti con tristi propositi si ostinano nell'errore e nel delitto a danno della società, si rivolgerà al Ministero della Giustizia, e in breve, o l'uno o l'altro o forse tutti ad un tempo questi mezzi porrà in azione. Ma perchè tali mezzi siano efficaci, e conducenti al fine è mestieri del principio che li diriga uniformemente, e delle persone che li applichino. Di qui la necessità di un *organico amministrativo* che determini le massime colle quali le varie branche dell'amministrazione devono esercitare l'ufficio loro, e fissi le attribuzioni, e i doveri degli impiegati per tradurre il principio nel fatto in tutte le suddivisioni dell'azione amministrativa, conformemente allo spirito che lo informa, escludendo l'arbitrio, l'individualismo e tutte le altre sciagurate conseguenze della burocrazia.

Prima di procedere oltre mi soffermo per annunziarvi che gli studii intorno ai principii sopraccennati furono intrapresi dalla Commissione e già nella massima parte compiuti.

Compiuta è una Memoria sulla *statistica* trattata in tema speciale al caso nostro, redatta dal sottoscritto. Dello stesso è molto inoltrato un secondo lavoro sul *Censimento* in cui si propone di ragguagliarvi della storia del nostro Censo fino ad oggi, dello stato in che trovasi la revisione della *Giunta*, e qual concetto si debba fare sulla riuscita e sopra la durata di questa importante intrapresa.

L'argomento dell'*organico amministrativo* è stato sviluppato quanto al *potere centrale* dal sig. avv. Lunati di cui è sempre indefessa l'operosità, inesausto l'ingegno o segga fra noi deputato, o segga Ministro. Relativamente all'*organico amministrativo delle province*, esso può essere splendido soggetto di un *Appendice* che tenga dietro al progetto sull'organizzazione provinciale e municipale proposta da questo eccelso Consiglio di Stato. La qual fatica sarà spero volentieri assunta da alcuno dei membri della Commissione.

Proseguendo ora ad esporre l'ordine logico che direbbe i lavori della Commissione per le finanze, diremo che venuti al tema dell'*organico amministrativo* distinto in *dispositivo* ed in *esecutivo*, facilmente si scorse (e una dolorosa esperienza ce ne convince tuttodì) che in ogni forma e maniera di governo, e con qualsiasi sistema di amministrazione (dove più dove meno) si domanda non lieve dispendio per tradurre al fatto i principii amministrativi. Ora questa parte pratica, questa parte finanziaria e computistica dell'azienda pubblica chiamasi volgarmente parlando *amministrazione*, idea assai più ristretta e compresa nell'altra più estesa e propria adoperata a significare il complesso degli atti che regolano i rapporti degli uomini socialmente costituiti. Della varia indole di tali spese indispensabili a ciascun Ministero si compone il *passivo del budget* di uno stato, alle quali l'amministratore contrapone le rendite indispensabili per sostenerle, e che sono o proprie od imposte, e queste o dirette o indirette. Esse costituiscono l'*attivo del budget* stesso.

Ma chi è che non vegga, o Signori come anche l'*amministrazione* positiva e pratica posa in gran parte sul principio, e che addossando una massima a preferenza di un'altra si spende più o meno, meglio o peggio si amministra? Adunque, eziandio nella *revisione dei conti preventivi* indispensabili anche in uno stato pessimamente amministrato, non ha luogo semplicemente la pratica, nè è sola questione di cifre. E valga il vero. Dal relatore pel preventivo delle dogane attenderete voi un nudo riscontro o *verificazione di contabilità*, e non gli chiederete altresì una relazione sull'attuale quantità e natura dei dazii per giudicare se abbisognino di riforma; non gli chiederete se possono essere meglio e più economicamente percetti di quello che ora si fa, e tante altre richieste da rivolgersi non ad un contabile ma ad un economista e ad un amministratore?

Ciò che ho accennato del preventivo delle dogane deve dirsi di molti altri, e di presso che tutti quelli dei diversi dicasteri, dei quali preventivi affidati ai componenti la Commissione alcuni hanno data la loro relazione altri se ne occupano con indefessa sollecitudine.

Signori. Il vostro veggente intelletto giudicherà se la commissione delle finanze ha ben compreso il mandato da voi conferitole. In attesa di tale giudizio questo solo io desidero, o colleghi, che voi penetrati come siete del deplorabile stato in che giace l'amministrazione nostra diate opera e mano pronta e sagace a torvela quanto più presto si possa. L'amministrazione pubblica (permettetemi questa verità e poi do termine) fu bistrattata e disconosciuta nelle mani dei vecchi governi. Dai nuovi soltanto (poichè l'assolutismo nè il volle nè il seppe) può sperare di esser messa in onore procacciando la felicità degli amministrati. I nuovi governi ai quali si rivolge l'amaro rimprovero di tutto distruggere e nulla edificare (quasi che il distruggere il pessimo non sia un gran passo verso l'edificazione del buono) devono innalzare di pari passo l'edificio politico e l'edificio amministrativo, convincendosi di questo vero che senza buona amministrazione nessun governo è durevole.

Il Ministero, nel mattino del giorno 25, annunziava l'istituzione di una Commissione destinata a reprimere e punire qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, e qualunque attentato alla pubblica e privata sicurezza, così chiedendo l'imponenza delle circostanze che agitavano allora gli animi. Ma la pubblica quiete non venne minimamente alterata, e Roma non vide mai giorni più calmi e tranquilli: cessato quindi il bisogno che imponeva quella misura straordinaria, deve pur essa cessare, e la Commissione perciò è disciolta. Onore al Popolo Romano, alla benemerita Guardia Civica, all'Armi tutte, che fecero a gara onde

addimostare come ne' gravi momenti sentissero profondamente ciò che la Patria richiede per la sua salute e per il suo onore.

Lettera del sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro degli affari esteri, diretta al sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro dell'interno.

Eccellenza.

Non prima giunsi in questa città, e venni istruito da V. E. e dagli altri Signori Ministri del genuino stato delle cose, io mi sentii costretto di porre all'accettazione dell'offerta mia portafoglio alcune gravi condizioni, senza le quali a me pareva impossibile il condurre a bene la cosa pubblica, così dello Stato, come d'Italia. Ma la partenza improvvisa del Principe avendo posta oggi la patria in pericolo estremo di rimanere senza governo e soggiacere a tutti i mali dell'anarchia, io mi son risoluto di assumere immediatamente l'ufficio al quale Sua Santità si è degnata chiamarmi.

Io mi fo quindi debito di istruire V. E. di questa mia risoluzione, pregandola di darne notizia a tutti gli onorevoli miei colleghi, e mi dichiaro

Di V. E.

25 Novembre 1848.

Devotissimo Servo
TERENZIO MAMIANI.

Il Sig. Cavaliere Righetti il quale da più giorni aveva mostrato desiderio di cessare dalla sua qualifica di Sostituto al Ministero delle Finanze, ne ha rassegnata fino da tre giorni indietro formale rinuncia nelle mani del Ministro.

IL CONSIGLIO E SENATO COMUNALE AL POPOLO DI ROMA

Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi e inaspettate, Voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l'impressione, vi mostrò simili a Voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinari. Il Consiglio e il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l'omaggio dell'ammirazione e dell'encomio meritato; e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine, e di regolarità, di proporre a Voi l'esempio di Voi medesimi.

Del resto, siate sempre più sicuri che noi, Vostri Rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara Patria, e sopperire specialmente con tutti i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente.

Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commise, nell'atto di separarsi, al Ministero di provvedere in sua assenza alla tutela dell'ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo; essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del Sovrano, il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi.

Romani! Un gran popolo sa provvedere a sè stesso, sa ricorrere ai grandi principj, e impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovrine essere la concordia, lo spirito d'ordine, e l'amore eroico della Patria, il primo dei doveri e la massima delle fedeltà.

Dal Campidoglio il 27 Novembre 1848.

Pel Consiglio e Senato di Roma
Il Senatore PRINCIPE CORSINI.

Il Consiglio Comunale di Roma, sulla proposta fatta dal sig. Conservatore Avvocato Sturbinetti, ha decretato nell'Adunanza di oggi 27 corrente, di porre una modica tassa personale da pagarsi, proporzionatamente, all'ingresso di tutti i Teatri di Roma nella prossima stagione di Carnevale, per erogarla a favore dei nostri militi che combattono in Venezia per la causa dell'Indipendenza italiana.

Tornata Straordinaria dell'Alto Consiglio de' 26 Nov.

Il presidente propone un indirizzo ai popoli dello Stato Pontificio; ed è acclamata la proposta. La Commissione incaricata formò il seguente indirizzo che fu approvato:

INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO Ai Popoli dello Stato Pontificio

Nella mestizia di cui riempie l'anima l'assenza del Principe e Padre comune, l'Alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello Stato, è la salute dello stato medesimo in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'Italica grandezza e indipendenza, e la pace del mondo.

— Il ministro de' Lavori Pubblici risoluto di dar pane più che può al popolo senza che alcuno si ardisca di arricchire co' monopoli su le fatiche de' lavoratori, ha oggi deliberato i seguenti lavori:

1. Fuori porta del Popolo la riattivazione d'una strada lungo il fiume per i carri e le vacche;
2. Fuori porta S. Giovanni, accomodamento di altra strada;
3. A Campo Vaccino la restaurazione della Basilica Giulia;

4. Provveduti di commissioni tutti i Musicisti del Vaticano che da lungo tempo languivano senza occupazione;

5. Chiamati a restaurare i quadri di dipintori dell'arte;

6. Ordinata la continuazione dei restauri al Colosseo.

Le strade ferrate saranno contemporaneamente cominciate a Roma e a Bologna, e fra pochi giorni avranno come guadagnare la vita, tutti quelli, cui non manchi la volontà di lavorare.

— Il Consiglio de' Deputati prosegue nelle sue ordinarie sedute e le Commissioni non mancano di stare in permanenza.

Sappiamo che il Sig. Generale Zucchi in missione straordinaria spedito nelle Romagne, come tutti conoscono, si è permesso di fare in Bologna delle promozioni capricciose ed arbitrarie, lesive il diritto di molti, e quello che più importa, posteriori all'avvenuta di lui decadenza dal Ministero. Noi riteniamo eh'egli con la sua missione, di cui fia meglio per ora tacere le particolarità e lo spirito, non portava seco il potere ministeriale, perchè qui in Roma, v'era nelle di lui veci un ministro Interino, destinato dal Sovrano, che ne assumeva conseguentemente tutte le facoltà, e la responsabilità. Conosciamo, che il sig. Conte Campello attuale ministro delle Armi, nella sua ferma giustizia ha dichiarato di non potere riconoscere quegli atti dettati da abuso, e da insussistenza di potere.

— Tutte le lettere di Romagna ci assicurano che è generata l'esultanza del pubblico per la nomina del nuovo ministero democratico, e tutte le città e provincie sono decise di uniformarsi in tutto alla marcia della Capitale.

Anche Giovanardi e Rizzoli hanno dato la loro rinuncia alla rappresentanza di deputati. Speriamo che la generosa Bologna non farà causa comune con essi. Forse quando vennero deputati a Roma pensarono di venire alla caccia d'un portafoglio. Colla caduta del ministero Rossi essi hanno compreso essere anche caduta quella politica, la sola dalla quale potevano essi sperare un portafoglio. Buon viaggio a loro che se ne vanno; il pubblico però terrà nota e registro dei vili che nei momenti che la patria è in pericolo, fuggono dal posto dove il voto del popolo li aveva collocati.

Noi già sappiamo come l'inclita città di Bologna ha festeggiato con luminarie e con canti l'avvenimento al potere del nuovo ministero, e non dubitiamo che a nuove elezioni non mandi soggetti più liberali alla Camera. Anche dai governi della medesima legazione riceviamo simili informazioni, e però se alcuno dei loro deputati si ritira, siamo certi che verrà tosto surrogato da qualche liberale degno dei tempi e degno d'Italia.

Roma è tranquillissima. I pochi Cardinali rimastivi han meritato della patria, mostrando col fatto che nulla v'ha a temere in mezzo al popolo Romano. Essi hanno ottenuto ogni cortesia dal Senato e da chiunque.

CIVITAVECCHIA 25 Novembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Comincio da oggi a raccontarvi un fatto classico qui avvenuto. Questa mattina tre ore circa avanti giorno sono giunti due legni di posta con cinque persone, e sonosi fermati fuori di porta Romana. Ne è disceso il Segretario dell'ambasciata francese sig. Lamartine, ed è entrato in città ricercando di Lisimaco gerente del Consolato francese. Dopo aver con lui parlato si sono assieme recati fuori di porta, ed allora gli altri individui sono discesi dai legni ben coperti da ferraioli, e si sono direttamente incamminati al molo del porto ossia dalla parte della fortezza, ove esiste ancorato un vapore da guerra francese. Sono montati a bordo, e la camera del capitano ove sono entrati si è subito chiusa. Lisimaco, due segretarii di ambasciata, e più l'Ambasciatore di Francia sono nuovamente venuti in terra, e questi ultimi sono andati a riposarsi alla locanda Orlandi.

Qualche ora prima era già qui giunto nel suo legno di città con servitore, e cocchiere in livrea l'Ambasciatore di Portogallo che pure aveva preso alloggio alla locanda sudetta, e circa le ore 9 antim. arrivava l'Ambasciatore di Spagna pure nel suo legno di città, e co' propri cavalli senza servitori, e col solo Corriere Campi che guidava il legno, ed egli pure prendeva posto allo stesso albergo.

Intanto appena fatto giorno il Comandante del vapore ha spedito più persone a far provviste di commestibili e di quanto di meglio poteva rinvenirsi in città senza curare dispendio. E mentre ciò si operava egli ha fatto accendere il fuoco, e si è messo in prouto per la partenza.

Circa le ore nove l'Ambasciatore di Francia tornava a bordo, e poco dopo pure vi montava quello di Portogallo. Il piroscalo già si muoveva, ed il comandante invitò l'ambasciatore di Portogallo a discendere, il quale si è formalmente recusato, dichiarando di volere anche esso partire. Nè valse a rimuoverlo da questo proposito alcun argomento e neppur quello di non esservi posto ove poterlo collocare. Egli ha pregato, ha pianto; ed in fine ha detto che come Ambasciatore egli in quel momento si trovava al suo posto, e perciò non intendeva tornare in terra, tranne che lo si fosse gettato in mare. Dopo questo incidente il piroscalo ha salpato dal porto dirigendosi prima inverso ponente o sia alla volta di Toscana, Genova o Francia, e quindi tornando indietro verso levante ossia per Napoli, o Malta.

Non è a ridirsi la curiosità e le supposizioni che siffatto misterioso imbarco destava nella città. Chi dice che possa essere il Papa, e chi qualche Cardinale compromesso. Ma dal primo supposto distoglie la idea di una rivoluzione e dal secondo non può aversi credenza, perchè sembra strano che per un cardinale siasi usato e tanto mistero, e più siasi mosso lo stesso Ambasciatore di Francia.

Sembra adunque più verisimile che l'incognito sia il

Pontefice. E mi muove a ritenere questa verisimiglianza la partenza degli ambasciatori da Roma, la espressione di quello di Portogallo di ritrovarsi al suo posto quando non volle discendere dal bordo, e la partenza dell'Ambasciatore di Francia che lo ha accompagnato.

Ora 4 pomeridiana

Il mio sospetto diviene certezza. Ho avuto occasione di parlare poco fa col Nostro del vapore francese naufragato qui da qualche settimana, e che all'arrivo dell'incognito sul bordo si è trovato presente. Mi ha riferito che il comandante appena fattosi alla di lui presenza si è ingiunocchiato, che l'altro lo ha rialzato, gli ha fatto baciare la mano, lo ha abbracciato e quindi è entrato in camera. Mi ha aggiunto che il comandante quantunque abitualmente riservato era allegrissimo, e che tutto l'equipaggio de' Marinai sebbene in movimento per porsi in atto di partenza osservava un perfetto silenzio, ed era in gran soggezione. E poi a supporre che il Capitano del piroscalo conoscesse personalmente il Papa, perchè nel decorso ottobre recatosi in Roma si presentò a fargli omaggio e vi ebbe grata e cortese accoglienza.

Ecco qui detto quanto è avvenuto a tutto il momento che scrivo. Se altro avvenga, o si sappia prima che domani parta la posta ne parlerò in seguito.

Il vapore partito sta sempre alla vista, e pare che borgeggi senza intraprendere la sua precisa rotta. Convien supporre non voglia far conoscere ove si diriga, e perciò attende la notte. L'Ambasciatore di Spagna è tuttora in città, e dicesi che aspetti un vapore spagnolo per imbarcarsi. Vedremo. Mons. Giulio della Porta è pur qui giunto, e montato a bordo del vapore inglese il Buldok che trovasi stazionato in questo porto. Dicesi che resterà ivi fino a che giunga altro vapore per imbarcarsi, ed andare all'estero.

Oggi 26 novembre

Da quanto ho narrato di sopra che qui si aveva quasi certezza che la persona incognita imbarcalasi sul vapore francese fosse il Papa, ora si è la stessa certezza confermata con le lettere giunte questa mattina di Roma.

Godo di sentire, che l'ordine, e la calma regnino costà, ed auguriamoci, che non sia menomamente turbata.

Qui si sta in perfetta quiete, e ritenghiamo tutti per fermo che il Ministero, le Camere, i Circoli prenderanno misure energiche, e forti onde nulla di sinistro avvenga nello Stato — Il Comandante del vapore prima di partire ebbe ricevuto dall'Ambasciatore un dispaccio chiuso con ingiunzione di aprirlo alla distanza di dieci miglia a mare.

Questa mattina sono qui giunte due guardie Nobili ed il sig. Marco Evangelisti Cancelliere della S. Consulta.

Le ultime notizie che ci giungono invece ci farebbero credere che il Pontefice per la via di terra si sia diretto a Terracina, e Gaeta e che i fatti qui sopra descritti non fossero che una finzione drammatica, atta a deviare la pubblica attenzione.

FERRARA 24 Novembre

Oggi si è adunato in una sala del Palazzo Comunale il Collegio Elettorale di Ferrara per divenire alla nomina di un Deputato al parlamento in sostituzione del dimissionario Avv. Luigi Borsari. La Deputazione nominata dalla Direzione del Circolo Nazionale ferrarese pubblicava jeri un appello a tutti gli Elettori; invitandoli a questa adunanza per eleggere un Deputato che abbia date indubbie prove di civile coraggio, di amore patrio, e di attaccamento alla causa nazionale. Col più vivo piacere ora dobbiamo annunciarvi che il benemerito ed egregio nostro concittadino Marchese Giovanni Costabili, quasi a pieni suffragi, è stato eletto Deputato. Questa elezione onora altamente Ferrara, e la Commissione che propose il Marchese Costabili.

Ieri sera venne fatta in Ferrara ad onore del nuovo ministero una generale illuminazione, la quale riuscì brillantissima. Circa alle cinque pomeridiane i Cittadini ferraresi si adunarono in Giovecca davanti alle sale del Circolo Nazionale per festeggiare il ministero, e nel tempo stesso fraternizzare coi varii corpi di truppe, che stanziano in Ferrara. Alle ore sei, preceduti dalla banda musicale civica, e con bandiere tricolori spiegate, si recarono in Castello residenza dell'ottimo nostro Prolegato Conte Lovatelli. Suonò la banda sceltissimi pezzi di musica, si gridava da tutti viva il nuovo ministero, viva Sterbini, viva Mamiani, viva la Costituente, viva il Popolo Romano, viva il Conte Lovatelli; e ciò infondeva in ogni cuore una dolcissima emozione. Dal Castello questa massa di popolo portossi al Palazzo Arcivescovile; l'Eminentissimo Card. Cadolini nostro Arcivescovo stando ad una finestra del Palazzo fece molti ringraziamenti ai quali fu risposto con prolungati evviva. Poscia il popolo inalzando grida di fratellanza, e di gioia, percorse le principali vie della Città; si fermò alle caserme militari; ed a poco a poco Carabinieri, soldati di linea, Artiglieri, Dragoni mischiaronsi con lui. Le grida del popolo: viva i Carabinieri, viva li soldati d'ogni arme, si confondevano colle grida dei soldati: viva il popolo Ferrarese, viva Ferrara. Così i Ferraresi hanno fraternizzato coi soldati, che sono e saranno sempre nostri fratelli.

Questa sera poi allo scopo di festeggiare vieppiù il nuovo ministero, il nostro Teatro Comunale è stato straordinariamente illuminato; e la Banda Civica ha suonato la

Marsigliese e vari pezzi di musica, che sono stati molto applauditi. (Gazz. di Ferrara.)

NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale Ufficiale* di Napoli:

Veniamo assicurati che Sua Santità abbia fatto, alla presenza di tutto il Corpo Diplomatico, la seguente protesta:

« Io sono, o Signori, come consegnato (?); sì è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano loro signori, e sappia l'Europa ed il mondo, che io non prendo nemmeno di nome parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto (?) Ho per tanto vietato che si abusi del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formule. »

Vari Cardinali, che per effetto de' noti esecrabili (!!!) eccessi avvenuti in Roma hanno abbandonato quella città, sono ora in questa nostra capitale. (Che imprudenza!)

Ferdinando II.

Per la Grazia di Dio Re di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Veduto l'articolo 64 della Costituzione politica del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La sessione delle Camere Legislative, prorogate con Decreto del 1. settembre ultimo per la discussione de' corrispondenti lavori al dì 10 novembre corrente mese ed anno, resta vieppiù prorogata sino al dì primo febbraio dell'entrante anno 1849, salvo di abbreviare questa prorogazione con altro nostro Decreto.

Art. 2. Tutti i nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 23 novembre 1848.

Firmato — FERDINANDO.

FIRENZE 24 novembre

Abbiamo luogo di credere che oggi sia stato consegnato al Sig. Grifeo Principe di Partanna, già Ministro di Napoli in Toscana, il suo passaporto, e richiamati da Napoli il Ministro Lenzi e l'Ambasciatore Griffoli. Pare che le comunicazioni ufficiali dei due governi sarebbero state interrotte in seguito d'una ritrattazione inutilmente richiesta al governo Toscano da quello di Napoli, per le dichiarazioni emesse nel *Monitor* riguardo alla Sicilia, e per le Armate inalzate dal Commissario della Sicilia sulla porta della sua Legazione. Il Governo Toscano non poteva in ciò agire con maggiore lealtà e fermezza, relativamente ai voti già espressi in addietro dal Parlamento Toscano, e ai principj manifestati nel suo Programma.

(dall'Alba)

LIVORNO 24 novembre

Il Generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo Ministro ha chiesto oggi a questo Governo il suo Passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio. (Corr. Liv.)

TORINO 20 novembre

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella sua parte ufficiale una relazione del Ministro di Grazia e Giustizia fatta al Re sul seguente decreto:

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna ec. ec.

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia dell'11 e 27 Luglio scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 Agosto successivo, e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare, del 9 ridetto Agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia;

E sull'avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 Nov. corrente sono nulle e di niun effetto.

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da appropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 17 novembre 1848.

CARLO ALBERTO

24 novembre (Concordia):

Ieri sera verso le ore 7 1/2 Piazza Castello aveva un aspetto più popolato del solito, però di gente tranquilla ed a quanto pareva e si diceva attrattavi certo dalla voce corsa nella giornata di una replica della disgustosa scena della precedente sera, come pure dal sapersi che due compagnie della guardia nazionale erano state chiamate oltre l'ordinario.

Poco più tardi un capannello più numeroso formavasi presso i portici del Ministero, gridando: guerra, guerra! abbasso il ministero Revel!

La folla s'accresceva di curiosi, quando interveniva la guardia nazionale e previe tre intimazioni eseguitesi a suon di tamburo, procedeva a dissipare l'assembramento.

Verso le ore 9 la piazza era tranquilla, e solo notavansi capannelli di persone che s'interrogavano a vicenda sull'avvenuto; quando di nuovo una mano di popolo si riuniva sotto le finestre delle segreterie col grido, abbasso il ministero! guerra, guerra! — Cresceva la folla e di nuovo interveniva la guardia nazionale, poi un corpo di Novara cavalleria, che andavasi a schierare sotto le segreterie, poi un altro ne succedeva, e finalmente due o tre compagnie del reggimento Savoia. — E così un imponente sviluppo di forza formavasi sulla piazza e scorreva la via di Pò e la via Nuova sino a piazza s. Carlo.

Correvano voci di un infausta collisione avvenuta, in cui qualche ragazzo del popolo sarebbe stato ferito, ed in una carica della cavalleria una persona rimaneva gravemente offesa.

Noi con profondo dolore ripetiamo ai nostri concittadini quanto ieri dicevamo loro. — Si guardino dai tranelli che loro si tendono. — L'ordine ed il rispetto alla legge è la bandiera dei veri amici della libertà. — Non si lascino trarre a quei passi a cui li vorrebbero condurre quegli uomini che altro non sognano, negli impuri loro desideri, che una reazione, la Dio mercè non possibile — quegli uomini che vorrebbero poter venire alla Camera collo spauracchio dell'anarchia, e gridar lo si salva chi può, e salvare il paese a modo loro ed a spese della nostra libertà!

E la guardia nazionale pensi al santo mandato che le è affidato, quello cioè di stare a custodia dell'ordine pubblico e dei diritti sacrosanti della nazione. — badi alla grave importanza della sua posizione in faccia al popolo — e pensi che non soddisferebbe certo al suo mandato quando si lasciasse troppo facilmente condurre a collisioni che troppo più servirebbero i nemici della libertà che non l'ordine pubblico.

Sempre più ci si conferma che le Torinesi dimostrazioni furono un tentato pretesto di reazione. Gli eroi di quei turpi e pigmei scompigli furono rivenditori di zolfanelli. Il Ministero Revel-Pinelli vuole un 15 maggio, o un fac-simile almeno, per farsene bello innanzi alle Camere ed al paese.

CHIOGGIA 20 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Un supplemento dell'Alba ci ha qui recata la grande notizia della rivoluzione di Roma stupendamente iniziata e condotta, viva la milizia romana civica e linea e i prodi carabinieri, viva il popolo! Tutto il 1 reggimento Romano si trovava per caso schierato coi fasci d'armi sulla piazza aspettando un vapore da Venezia per trasferirsi ad altra guarnigione. Un impeto di popolar gioia romana propria si è levata da ogni petto di questi bravi volontarj iniquamente disconosciuti dai crollati poteri di cotesta Camarilla. Tutti gli ufficiali sul terreno hanno deliberato di mandare un indirizzo al nuovo Ministero di congratulazione alle provate persone, e un adesione al principio loro proclamato della indipendenza. Questo voto di adesione non importerebbe da che la divisione che qui è mostra col fatto il principio suo. Ma il nuovo Ministero saprà che queste armi son di esso e per esso. Vogliono essere il sostegno dei proclamati principj. Tutti i reggimenti saranno di questo avviso, chè il loro spirito è abbastanza provato.

La festa popolare continua e siamo a notte; bandiere, lumi, musica del bravo concerto del Reggimento con suoni di libertà.

Francia

PARIGI 17 novembre

Continua la diserzione dei rappresentanti dell'Assemblea, e ormai prese proporzioni allarmanti. — La radunanza della Rue Poitiers, e il Presidente Marrast si sforzano invano di frenarla.

Si va spargendo in molti circoli accreditati la voce che il Governo ha immaginata una nuova organizzazione dell'esercito, la quale procurerà un risparmio di 170 milioni all'anno.

(Corr.)

Svizzera

La *Gazz di Berna* del 13 corr. annunzia che l'Ambasciatore Sardo aveva presentata una Nota al Vorort per reclamare contro l'invasione dei profughi Lombardi ripetutamente tentata dal Cantone Ticino per la Lombardia.

Inghilterra

LONDRA 13 Novembre

Il *Times* approva il partito preso dal Governo Prussiano, e spera che il Conte di Brandenburg salverà il paese — A Clonmel (Irlanda) l'autorità militare continua ad usare le maggiori precauzioni.

BERLINO 14 novembre

Le cose prendon cattiva piega pel Re. Da tutte le parti della Prussia si manifesta uno spirito fermo, misurato, tenace, di opposizione legale. Da tutte le comunità, da tutti i club dello Stato piovono adesioni e congratulazioni all'Assemblea; la quale rimane irremovibile nel suo proposito, e nega trattare coi nuovi Ministri, da lei considerati traditori della patria. Il popolo di Berlino si dimostra pieno di vigore e nello stesso tempo di senno e di spirito: cerca cattivarsi l'animo dei soldati che occupano tutte le piazze, e pare che il Ministero non confidi più tanto nella forza brutale delle truppe. Molte pattuglie ricusarono sciogliere gli attrupamenti.

L'ultima tornata dell'Assemblea (13) fu solenne. Vi assistevano 241 membri; fu tenuta nella così detta *Sala degli Archibugieri*. Il popolo non solo riempiva le tribune ma le strade e le piazze adiacenti in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell'Assemblea, in cui essa dichiara il Ministero Brandeburgo reo d'alto tradimento per violata Costituzione e sovranità popolare. (Gazz. di Col.)

BERLINO 16 novembre

Le notizie arrivano fino al 16 novembre. Nessun conflitto ha avuto luogo. L'Assemblea Costituente va peregrinando di locale per tener le sue adunanze senza lasciarsi sgomentare dalla forza che via via li chiude. Sembra impossibile come questa rivoluzione possa più lungamente comprimersi, eppure ancora si spera in un accomodamento. Più agitate della Capitale comincia ad essere la provincia. A Magdeburgo s'aspetta d'ora in ora lo stato d'assedio che sarebbe già stato dichiarato, se la guarnigione non fosse troppo piccola. Già la stazione della strada ferrata che mena alla Capitale, è stata occupata militarmente per impedire la partenza dei Corpi franchi in soccorso dell'Assemblea Costituente. Diecimila elettori hanno firmato un indirizzo alla Corona per protestare contro il suo contegno e per dichiararle la piena approvazione dell'Assemblea....

Anche gli ufficiali del 27 reggimento della *Landwehr* si sono dichiarati in favore di essa. — A Berlino medesimo gli agenti di polizia hanno dichiarato di non voler cooperare in alcun modo nelle presenti misure politiche non potendo mettersi in accordo coi loro obblighi legali. (*Allgemeine, Berliner Nachrichten.*)

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell'Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunziano tutti i gravami e le querele per le quali l'Assemblea crede dover protestare contro le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero a danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. — Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

— Dicesi che porzione della Guardia Nazionale si era adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle provincie avendo sanzionata la condotta dell'Assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza.

Signor Direttore Gentilissimo

Ella ha stampato nel suo Giornale una querela anonima contro di me, perchè ho ordinato, che si osservino le leggi sanitarie per lo approdo delle Navi che partono da contrade travagliate dal Cholera-morbo.

Sia compiacente di stampare oggi le poche parole che mi pongo a scrivere per chiarire il pubblico della verità.

Io sono stato nominato Direttore della Sanità alli 3 del corrente mese. Soltanto ai 15 si è radunata la Congregazione speciale di Sanità. Non ho posto tempo in mezzo a scrivere alle magistrature sanitarie in Italia e fuori per accordi sulla uniformità delle riforme da recarsi in atto. Intanto ho temperato, per quanto era in poter mio il rigore delle leggi vigenti.

Se il Sig. anonimo avrà la pena di guardare negli atti del Congresso Scientifico di Genova vedrà che io non ho mestieri de' consigli suoi per giudicare senza volgari preoccupazioni intorno al Cholera, alle malattie popolari, ai Lazzeretti ed allo Quarantane.

Intanto faccia profitto di questa lezione di costituzionalismo che gli do — Io non sono altra cosa che il Direttore della Sanità sotto la dipendenza del Ministro dell'interno. Il solo potere legislativo ha facoltà di mutare le leggi sanitarie e le altre leggi dello Stato. Io ho dovere di fare eseguire quelle che sono in vigore. È egli chiaro?

E se è chiaro, non è chiarissimo che l'anonimo discorre a sproposito e malignamente? —

Mi creda, Sig. Direttore, quale mi dichiaro con istima.

Roma 26 novembre 1848.

Suo Servo Devmo. FARINI

FEDERICO TORRE Diret. Resp.